

# DOPPIOZERO

---

## Pepi Merisio

Corrado Benigni

4 Febbraio 2021

La sprezzatura, nel senso piÃ¹ nobile del termine, da sempre ha contraddistinto Pepi Merisio, uomo e fotografo, morto ieri a novantâanni, nella sua amatissima Bergamo.

Tutto in lui sembrava accadere con grande naturalezza e disinvoltura, con una spontaneitÃ  immediata: il suo pensiero, il suo eloquio, il suo sguardo. Un grande lavoro dietro all'abilitÃ  delle sue immagini, ma ostentazione di nessuno sforzo.

Questo Ã¨ il tratto di Pepi Merisio che piÃ¹ ricorderÃ², insieme alla sua profonda cultura, mai esibita, dietro i suoi modi affabili. SÃ¬, perchÃ© rispetto a molti colleghi della sua generazione, Pepi Merisio era davvero un uomo di cultura, una cultura non solo visiva, umanistica in senso ampio: laureato in filosofia alla Cattolica di Milano, all'inizio dei Cinquanta, negli anni Ã¨ stata continua la sua frequentazione dei classici antichi e della letteratura. Non a caso uno dei suoi libri piÃ¹ belli lo ha realizzato con il poeta Mario Luzi (*Mi guarda Siena*) e intenso Ã¨ stato il rapporto con Guido Piovene, con il quale ha esplorato e messo in luce angoli nascosti del nostro Paese, e ancora con Carlo Emilio Gadda e soprattutto Piero Chiara.



Ho conosciuto Merisio nel 2015, in occasione della mostra, "Custodire la presenza", che ho curato all'ex Monastero di Astino, a Bergamo, sotto i colli di Città Alta. Nonostante ci dividessero quasi quattro generazioni - lui nato nel 1931, io a metà dei Settanta - è nato subito tra noi un bel rapporto e negli anni una vera amicizia. L'ultima volta che l'ho sentito è stato poco prima di Natale: la voce era più flebile, ma la voglia di raccontare sempre la stessa, conservava il dono della meraviglia quando parlava di fotografia. Ascoltarlo osservando le sue immagini era come fare un viaggio nel Novecento, con gli aneddoti intorno ai grandi personaggi del secolo scorso, che lui aveva incontrato e fotografato (a cominciare da Papa Montini, del quale è stato amico e che ha accompagnato nel famoso viaggio a Gerusalemme del 1963), ma anche attraverso i volti della gente comune, operai e contadini, un mondo a cui era legatissimo, e che ha rappresentato viaggiando lungo tutto lo Stivale: dai cantieri navali di Genova, alle acciaierie del Sud, fino ai contadini lombardi e agli allevatori della Valle d'Aosta.



*Pepi Merisio, Chirichetti.*

Cresciuto nel pieno della disfatta fascista e testimone critico della rinascita nazionale, ha vissuto direttamente lâ??abbandono delle campagne e lâ??esplosione della societÃ dei consumi. Per questo, divenuto protagonista della stagione dâ??oro del fotoreportage italiano (assieme a Berengo Gardin, De Biasi, Dondero e al poco piÃ¹ giovane Scianna), nella sua indagine sociale ha scelto di rappresentare non i lustrini del boom, ma la cecitÃ di uno sviluppo che ha strappato il nostro Paese alle sue radici contadine. Proprio questa ferita Ã stata il cuore filosofico della sua ricerca fotografica. Attento osservatore del contesto antropologico e del paesaggio meno monumentale, Pepi Merisio ha reso leggibile la complessitÃ del mondo con quel suo modo diretto e senza scorciatoie di guardare dritto negli occhi. Amava dire: â??I fotografi della mia epoca pensavano tutti la stessa cosa pur essendo diversi. Lâ??originalitÃ non era per noi unâ??ossessione, come invece mi pare sia oggi per le nuove generazioniâ?.

Non si Ã¨ mai sentito un fotografo-artista, ma sarebbe riduttivo ridurre il suo lavoro a mero *reportage* (senza nulla togliere alla nobiltÃ di questa parola). Era infatti lontano dalla retorica bressoniana di "cogliere lâ istante"; Merisio ha semmai coltivato un'idea di "sguardo lento" e contemplativo sul mondo. In fotografia, decisivo non Ã lâ attimo, ma lo sguardo di chi sa cogliere lâ istante irripetibile di un momento, il dettaglio di ciÃ² che appare. Ã sempre il fotografo che decide quando Ã il momento decisivo", ha spesso ripetuto.

I suoi modelli sono stati, non tanto i fotografi umanisti francesi, piuttosto gli americani di "Life" e della "Farm Security Administration". Ha sempre preferito Eugene Smith rispetto a Cartier-Bresson: il primo molto piÃ impegnato mentalmente nella sua ricerca sul linguaggio fotografico.

Non era dunque ossessionato dal "momento decisivo" e forse anche per questo ha realizzato immagini iconiche, che resteranno nel tempo (come "Stazione Centrale di Milano, 1953", "Spessa, 1971", "Fienagione a Cogne, 1959", per citarne alcune).



*Pepi Merisio, Stazione centrale di Milano, 1953.*

Su una cosa non ci siamo sempre trovati d'accordo nelle nostre discussioni. A differenza mia, lui non amava il colore in fotografia (comprensibile per la sua generazione). Nelle sue immagini, questa scelta categorica ha perÃ sempre avuto una ragione precisa: il bianco e nero, insieme all'assenza di eccessi nella costruzione geometrica e nella perfezione estetica, erano funzionali a narrare il mondo com'esso si rifrange

sul volto dei viventi, costringendo in questo modo chi guarda ad andare piÃ¹ a fondo nell'osservazione. PerchÃ© ogni volto, nelle fotografie di questo maestro, Ã¨ vita, Ã¨ storia raccontata, Ã¨ traccia delle sue gioie e delle sue sofferenze, Ã¨ geografia da esplorare.

Non c'Ã¨ momento piÃ¹ importante di un altro, nÃ© una persona piÃ¹ interessante di un'altra. In questo senso la poetica di Pepi Merisio tesa all'abbattimento delle discriminazioni tra bello e brutto, tra importante e banale, sembra sposare lâ€™idea di umanesimo del poeta Walt Whitman, secondo cui «ogni oggetto o condizione o combinazione o processo esprime una sua bellezza».



*Pepi Merisio, In morte dello zio Angelo, 1963.*

Ogni fotografia di Merisio coglie dunque il reale che Ã¨ sempre in atto di perdersi per renderlo nuovamente possibile e di tutto questo esige che ci si ricordi.

Nella nostra esistenza, pur sepolta da una massa incombente di immagini soprattutto autoprodotte e autoconsumate, ma allo stesso tempo esistenza svuotata da quelle immagini, Pepi Merisio ci insegna che Ã¨ ancora possibile fare lâ€™esperienza di una fotografia. Ovvero, essere colti, osservando unâ€™immagine, dalle infinite singolaritÃ  delle cose, di ogni minimo oggetto â€™ e della loro alteritÃ  .

---

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.  
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

---





